



Francesco Rutelli Foto Ansa

L'INTERVENTO Rutelli traccia la «road-map» del Partito democratico

«Il 2007 vedrà la decisione della Margherita, e certamente anche dei Ds, di dare il via al partito democratico. Il «lieto evento» produrrà il superamento dei partiti promotori come conseguenza di un fatto politi-

co enorme: la costituzione del primo partito italiano, chiamato a nascere non sulle macerie di sconfitte o scissioni, ma per una difficile, lucida decisione politica». Così il leader della Margherita Francesco Rutelli,

firmando ieri su *Europa* un intervento in prima pagina, con un titolo «programmatico» («L'anno del Pd, il partito delle riforme»), presenta il percorso che porterà Ds e Dl a formare il partito democratico.

Non tutti gli ostacoli sono ancora superati, come Rutelli non nasconde, ma, spiega come secondo lui «la vicenda deve avere il suo corso, senza scorciatoie. Solo chi non si è mai occupa-

to neppure di gestire un condominio, infatti, può immaginare che esso possa esaurirsi in strette di mano tra leader». Serve quindi «un tempo necessario per organizzazioni che hanno milioni di iscritti», e poi «passaggi da assolvere», come i congressi nel territorio e nazionali. Per il leader della Margherita rimangono tre «i test per misurare l'effettiva integrazione possi-

bile» tra il suo partito e quello di Fassino: «il pluralismo culturale», «l'autonomia tra politica e poteri economici», perché il compito del nascente partito non dovrà essere quello di «coltivare un segmento di capitalismo amico». Tra i nodi da sciogliere rimane soprattutto «l'approdo europeo e internazionale del Pd», anche se un «partito democratico di governo parte dal centrosini-

stra europeo in alleanza anche col Pse». L'agenda per l'avvicinamento al nuovo partito parte dall'appuntamento del 18 gennaio, «una giornata di mobilitazione in tutta Italia» oltre all'iniziativa «forte e ben visibile» sia «per il Partito Democratico» che per «l'accelerazione delle riforme». Un contrattacco - conclude Rutelli - per una nuova stagione di fiducia popolare».

«Così respingono l'invito del Colle»

Dura replica di Prodi agli insulti di Berlusconi che sulle riforme impone lo stop al dialogo

di Eduardo Di Blasi / Roma

IL GIOCO È SCOPERTO. Silvio Berlusconi continua a scavare la sua trincea. E il dialogo tra i poli, auspicato dal Capo dello Stato Giorgio Napolitano nel discorso di fine anno, resta freddato tra le due linee. In coda al comunicato in cui si accusano governo e

maggioranza di aver mistificato i dati sui conti pubblici, il leader di Forza Italia inchioda: «La coesione nazionale, che giustamente il Presidente della Repubblica ha posto al centro del suo messaggio di fine anno, richiede un impegno unitario su basi completamente diverse rispetto a quelle adottate finora dall'attuale governo». Gli azzurri alzano il prezzo prima ancora di sedersi al tavolo. E addossano la colpa di questa scelta strategica sulle spalle del governo di centrosinistra. Anche ieri il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, in visita a Napoli, ha ribadito: «Mi auguro che si vada un po' avanti sulla strada di una maggiore disponibilità al dialogo e alla ricerca di soluzioni per alcuni problemi». Per adesso questa disponibilità, espressa solo due giorni fa, non sembra esserci. Romano Prodi, rispondendo a Berlusconi, ribatte su entrambi i temi. «I dati con cui siamo entrati al governo del Paese erano e sono dati gravissimi», spiega. E constata: «Mi pongo un problema molto più serio: se questo è seguire il consiglio del Capo dello Stato di avere un dibattito politico serio, finalmente, in questo Paese». La prima timida apertura di Fi al dialogo sulla legge elettorale pare sepolta. Mentre Don Gianni Baget Bozzo, dalle colonne dell'Avanti, rievoca il patto della crostata che aprì la strada al dialogo tra l'allora presidente della Bicamerale Massimo D'Alema e il leader di Fi, Berlusconi continua a scavare il fossato, convinto che sul tema della legge elettorale, con la miccia del

referendum ancora accesa, governo e maggioranza saranno comunque portati a trattare. I partiti minori dell'alleanza di centrosinistra hanno drizzato le antenne. Clemente Mastella, che ha una certa sensibilità per la materia, sente «puzza di un accordo sotto banco» tra i partiti maggiori dei due Poli. Pino Sgobio, presidente dei deputati del Pdc propone: «L'Unione si riunisca attorno ad un tavolo e formuli una proposta condivisa e accettata da tutte le forze politiche della coalizione». E precisa: «Una nuova legge elettorale non dovrà essere funzionale a nessun disegno di partiti unici o di grandi partiti». Sul tema insiste anche il capogruppo dei Verdi Angelo Bonelli: «La legge elettorale è il perno delle istituzioni e per questo va studiata con attenzione, modellata sulle esigenze della democrazia, governabilità e rappresentanza, e non di futuri partiti unici». In ballo c'è anche la tenuta del governo, come sibilla il segretario dello Sdi Enrico Boselli: «Non abbiamo timori di essere scavalcati da un confronto diretto tra maggioranza e opposizione, a condizione che non si trasformi in un inciucio trasversale tra Ds e Margherita con Forza Italia e An per mettere nell'angolo tutte le altre formazioni. Se ciò accadesse, avrebbe ragione Mastella a paventare il pericolo di pesanti e negativi riflessi sulla coalizione di governo». Il referendum, d'altronde, incombe. Giuseppe Fiorini, ministro Dl dell'Istruzione, dice che «peggiorebbe la situazione». Andrea Ronchi, portavoce di An, lo difende, assieme al bipolarismo. Marco Filippeschi, responsabile Riforme dei Ds, constata «la patologia italiana della frammentazione politica. Per numero di partiti deteniamo sicuramente il record europeo se non quello mondiale».



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e la moglie Clio al concerto di Natale a Posillipo Foto di Ciro Fusco/Ansa

Giovani, Mezzogiorno e lavoro: Napolitano insiste A Napoli incontro col presidente degli industriali. Ma anche un regalo per la moglie Clio

/ Napoli

MEZZOGIORNO Mattinata a Villa Rosebery, residenza napoletana della presidenza della Repubblica, per Giorgio Napolitano che è, da Capodanno, a Napoli,

in visita privata. Il capo dello Stato ha incontrato il presidente dell'Unione degli industriali di Napoli, Gianni Lettieri. Durante il colloquio il presidente della Repubblica ha affrontato con Lettieri la questione dello sviluppo del Sud, ponendo la sua attenzione principalmente sulle imprese e sugli investimenti che possano farle crescere. Il capo dello Stato ha puntato la sua attenzione sui giovani e su quanto siano importanti per lo

sviluppo della Campania e dell'Italia in genere. Ancora una volta Napolitano ha citato la ricercatrice del Cnr di Napoli, Enza Colonna, che aveva conosciuto nella visita ufficiale che si è svolta nello scorso mese di novembre. Napolitano, parlando con Lettieri, ha poi sottolineato che non si può mirare allo sviluppo del Paese separando l'Italia meridionale da quella settentrionale. «Esiste una questione del Paese intero», ha detto il capo dello Stato al numero uno degli industriali napoletani. «Ho chiesto al presidente che continui ad avere attenzione per Napoli e per il Sud d'Italia - ha detto Gianni Lettieri - lui, invece, ha invitato gli industriali ad investire in questi territori perché, lo sviluppo passa principalmente attraverso le imprese e l'impegno che queste compiono sul territorio». Napolitano ha ricordato che non si

può favorire lo sviluppo del Paese separando una questione meridionale da quella settentrionale, esiste una questione del Paese intero: abbiamo visto proprio oggi come la Germania abbia ridotto la disoccupazione al 9%, l'Italia, invece, ancora stenta». Napolitano ha spronato gli industriali a investire in innovazione: «Io ho chiesto che continui con la sua autorevolezza ad avere attenzione per Napoli e per il Sud Italia e lui ci ha spronato come industriali a investire su queste realtà, perché lo sviluppo passa innanzitutto attraverso l'impegno delle imprese», ha riferito Lettieri. Molti impegni non proprio privati in quella che doveva essere una visita strettamente privata. Ma Napolitano non ha rinunciato ad uscire da villa Rosebery per andare a comprare un anello alla sua signora: sceglie un gioiello in co-

rallo, in un negozio in via Santa Lucia, e poi raggiunge un vecchio amico nel Grand Hotel intitolato alla omonima strada, sul celebre lungomare: è il direttore Antonio Melchiorre, che lo ac-

coglieva nell'albergo accanto, il Vesuvio, quando da parlamentare Napolitano arrivava a Napoli, dove il Presidente, che ha sempre vissuto a Roma, non ha una casa propria.

IL CORSOIVO

♦♦♦

Ma che leggono all'Avvenire?

L'occhio batte dove la mente vuole. Questa forse è la giusta lente per leggere la curiosa rassegna stampa che l'Avvenire ha fatto ieri dei resoconti stilati dai quotidiani a proposito del discorso di fine anno del presidente Napolitano. Un resoconto monco, sostiene il quotidiano della Cei, perché nei titoli e nella grafica dei giornali sarebbe stata «silenziosa» e «censurata» (come scrive Gianfranco Marcelli nell'editoriale) la parte sui temi etici e sulla «profonda sintonia» con il Papa Benedetto XVI.

Ci sentiamo di rassicurare l'Avvenire: il nostro giornale ha dato ampio risalto alle parole del Presidente, come si vede dal titolo di prima pagina («Dove, operai, diritti: il 2007 di Napolitano»), da quelli nelle pagine interne e dall'attento resoconto del nostro Vasile che ha spiegato come nel discorso di Napolitano sia comparsa «una grande sintonia con il Papa sui temi della pace e sulla dignità della persona» (non avevamo il silenziatore?) ma anche come siano «rimasti i nodi della famiglia e della vita, dei Pacs e del caso Welby». D'altro canto, come altro interpretare le parole del Presidente quando indica la Costituzione come «il riferimento essenziale per affrontare nel modo migliore i temi più delicati che oggi ci vengono proposti dagli sviluppi della scienza e dall'etica, da complesse situazioni sociali e da dolorosi casi umani come quelli che ci hanno di recente turbato e coinvolto», o quando precisa che «il Parlamento può giungere nella sua autonomia attraverso un dialogo sulla vita e un confronto sulla realtà della famiglia che portino chiarezza ed evitino fratture». «Read my leaps», leggi le mie labbra, diceva Bush padre ai suoi elettori per convincerli che non avrebbe aumentato le tasse. Nessuno di noi vuole spingere il Presidente Napolitano a fare altrettanto, ma sommamente ci sentiamo di invitare i colleghi dell'Avvenire, se proprio non vogliono leggere l'Unità, almeno di fidarsi del testo ufficiale del Quirinale.

TG5

Comizio di Tremonti, scoppia la polemica

Aspra polemica da parte del deputato dell'Ulivo, Franco Monaco. Ad essere messa sotto accusa è la faziosità del Tg5, scopertamente a favore di Forza Italia. Ieri il telegiornale di Rossella ha ospitato in apertura una «performance» di Tremonti, al quale già nel sommario, dopo il resoconto delle posizioni dei Poli, era affidata una dichiarazione «ad hoc» per il Tg: «Inutile fare questa folla Finanziaria. Prima perde la sinistra e prima l'Italia vince». Questa scelta viene duramente stigmatizzata da Monaco: «Con Tremonti, i suoi astiosi comiziotti e le sue insolenze vomitate in apertura del Tg delle 20, si perfeziona la vocazione del Tg5 quale megafono e clava di Fi e campione di un'informazione tv ridotta a faziosa propaganda».

IL CASO

Prodi, uno sportivo da 10 e (troppa) lode

di Vincenzo Vasile

Oddio, sembra Emilio Fede, quell'altrimenti sconosciuto ai più, Elmar Pichler Rolle, vicesindaco di Bolzano e obmann (segretario) del partito degli autonomisti sudtirolesi, che sui giornali di ieri ha gratificato Prodi di mille complimenti: «Un buono sciatore, in forma, dotato di uno stile discreto, molto costante. Un vero maratoneta dello sci, così come lo è della bicicletta». La discesa della «Gran Risa» di La Villa, infatti, il presidente

«l'ha tutta d'un fiato e non, come molti, fermandosi ogni tanto; non è cosa da poco, io mi sono fermato due volte», testimonia il fan prodiano. Che ha anche apprezzato e riferito ai mass media come il presidente si sia poi messo in fila, come tutti, alla sciovia e al self service, proprio uno di noi, a Campolongo sulle Dolomiti. Gran tempo quel Prodi, due polmoni così: insomma, il Maratoneta con la «m» maiuscola. Che



oggi si trova alle prese con questioni più terra terra. Del tipo: come fare quadrare i conti, come suscitare la ripresa, come fronteggiare avversari dichiarati e falsi amici. Appunto, il segretario della Svp ha confidato ai cronisti di essersi

morso la lingua e non aver sfruttato l'occasione del relax feriale nella «questione altoatesina», perché «da queste parti noi tirolesi rispettiamo gli ospiti, siamo discreti», seppure a noi, fuori zona, quei

«laudatores» possono anche apparire abbastanza, un po' troppo, loquaci. Sommamente vogliamo suggerire a Romano Prodi di guardarsi. Anche da ben più raffinati e paralleli - appelli a esercitare poteri

«dittatoriali» nella coalizione che sorregge il governo. Scorciatoia infida, come ben sanno i più provetti sciatori fondisti, che affrontano le piste senza baldanza, tornante dopo tornante, stando molto attenti a ostacoli e difetti di visuale,

illusioni ottiche provocati da bagliori e rifrazioni, tentazioni di accorciare tempi e scadenze. Ai bordi delle piste l'incitamento di qualche tifoso troppo entusiasta può far perdere la rotta anche a un provetto Maratoneta.

